



## SCAFFALE/1

## Via della bellezza e mistero di Dio

Dopo un periodo in cui sembrava essere stato dimenticato o messo in secondo piano, il legame fra bellezza e Verità cristiana sta tornando alla ribalta. Quella che la tradizione definisce la via della bellezza, viene di nuovo considerata di fondamentale importanza per accostarsi al mistero di Dio e alla Rivelazione biblica. È sotto gli occhi di tutti il patrimonio di arte che ha trovato origine e nutrimento nel rapporto con il cristianesimo. Nel bel volume «L'ombra del Divino nell'arte contemporanea» (Cantagalli, pp. 240, euro 18,90), Vittorio Sgarbi sottolinea il fatto che l'esperienza artistica rappresenta una via privilegiata per avvicinarsi al Trascendente. L'arte non è collegata soltanto con la dimensione sensibile ed emotiva, ma può diventare vero e proprio strumento di conoscenza, e la bellezza - scrive l'autore - esprime «l'idea assoluta di un Dio che è dentro di noi». Come si legge nella presentazione, Sgarbi indaga con occhio critico alcune prove realizzate da architetti, pittori e scultori, mettendone in luce limiti e slanci per scoprire che «l'ombra del Divino» è la condizione in cui gli artisti si muovono quando si confrontano con il sacro. All'interno del volume, ricco di splendide illustrazioni, è ospitato anche il «Programma iconografico» per la Cattedrale di Noto di monsignor Carlo Chenis, introdotto dalle indicazioni liturgico-teologiche di mons. Mariano Crociata, vescovo emerito di Noto e Segretario CEI.

MAURIZIO SCHOEPFLIN



## SCAFFALE/2

## Essere felice senza dimagrire

Un diario di guerra autoironico e realistico, ai chili di troppo in cui molte donne non possono che riconoscersi. È quello che scrive, spesso raccontandosi (e con parti romanzate), Elena Guerrini, con «Bella tutta! I miei grassi giorni felici». «Solo dopo aver raggiunto gli ottanta chili, provato sessantotto diete diverse, contato per vent'anni le calorie di ogni cibo ingerito, lottato ogni mattina con la bilancia e con il metro, letto settanta manuali su come dimagrire per essere felici - spiega - ho deciso di essere felice lo stesso senza dimagrire».

Un viaggio in cui la Guerrini, autrice, attrice e regista, coinvolge tutte le lettrici, da subito: «La maggior parte delle ragazze italiane indossa una taglia dalla 46 in su. Tu che taglia hai? 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56... Contrassegna con una croce la tua taglia e volta pagina. Qualunque sia la tua taglia devi essere fiera della tua bellezza». Inizia quindi il divertente ma anche intimo excursus nel lungo percorso di sforzi alla ricerca della magrezza della protagonista, Elena.

Dall'elenco delle diete fatte e fallite fino alla «accadue»: «puoi mangiare ciò che vuoi, ma devi bere dieci litri d'acqua al giorno». Fin da bambina emergono per lei le difficoltà a rapportarsi con un corpo in sovrappeso. Passando per un'adolescenza dove «Rosalina» di Fabio Concato («90 chili di libidine e bontà...») diventa un inno e cresce l'ansia nel doversi confrontare con l'amore e i ragazzi e la paura.

Due libri dello scrittore inglese Alan Bennett: "Due storie sporche" e "Studenti di storia" il testo teatrale pluripremiato che ha avuto un grande successo internazionale

SALVATORE SCALIA

È stato rappresentato per la prima volta al National Theatre di Londra nel 2004 ed è stato finalmente pubblicato in Italia, dopo esservi stato messo in scena, "Gli studenti di storia" (The History Boys), il pluripremiato testo teatrale di Alan Bennett. Con la sua ironia, con la sua prosa lieve e profonda, scintillante e paradossale, lo scrittore inglese delinea con rara maestria la condizione umana, scardina piccole e grandi certezze, mostra la miseria delle aspirazioni di promozione sociale, l'angoscia degli orizzonti, ma soprattutto impartisce una lezione sulla storia, sulla casualità degli eventi che procedono a strappi e a salti, sul caos a cui s'impone una formalizzazione a posteriori. Teoria e rappresentazione drammatica si rispecchiano vicendevolmente e l'una spiega l'altra. Il caso, che domina la storia, padroneggia anche i destini degli individui e delle piccole comunità.

Negli anni Ottanta di Margaret Thatcher, otto studenti della classe media, tre professori e un preside interagiscono tra loro durante un corso di preparazione agli esami di ammissione alle prestigiose ed esclusive università di Oxford e Cambridge. Quegli atenei costituiscono il simbolo di un'ascesa sociale e culturale, la stessa a cui aveva aspirato l'autore da giovane. E tra gli studenti ce n'è uno impacciato e imberbe, innamorato di un compagno, che lo rispecchia. Con gli occhi disincantati dell'adulto quelle aspirazioni diventano oggetto di una satira feroce, che non risparmia nessuno, neanche il professore Hector, anticonformista e omosessuale. Egli, innamorato della magia della parola e sostenitore di un apprendimento libero da ogni utilità immediata compresi gli esami, è in viso a un pragmatico che coglie l'occasione per liberarsene: il docente era stato visto mentre palpava un allievo a cui aveva dato un passaggio in moto. Tutto accade per la tirannia del caso.

Lo scrittore inglese Alan Bennett



## La Tirannia del caso Se mister Halifax avesse avuto i denti sani

"Innanzitutto, - dice la professoressa Lintott - la moglie del preside non va a fare volontariato il mercoledì, a meno di non dover sostituire qualcuno. Mettiamo che mentre Hector era fermo al semaforo fosse entrato un cliente e l'avesse distratta. Mettiamo che il semaforo fosse stato verde. Tutto ruota attorno al più piccolo dei casi, alla combinazione di un impressionante numero di variabili, ciascuna con le sue conseguenze."

Se non credete alla tirannia del caso anche nella grande storia, ecco un paio d'esempi eccellenti raccontati dallo studente Darkin. Nel 1940, quando Chamberlain si dimise, a succedergli era stato designato Halifax non Churchill. Ma il pome-

riggio decisivo Halifax preferì andarci dal dentista. "Se Halifax avesse avuto i denti sani, magari avremmo perso la guerra."

La casualità l'ha fatta da padrona anche nella nomina del mitico generale Montgomery, il vincitore della battaglia decisiva di El Alamein. In un primo momento gli era stato preferito Gott, ma l'aereo su cui questi tornava a casa fu abbattuto per caso da una caccia tedesca.

Il caso che domina le vicende umane, resta pur sempre un modo di vedere maschile. Più dissacrante è il punto di vista della professoressa Lintott: "La storia è il commento alle varie incapacità degli uomini. E' la professione delle donne che li seguono col secchio e lo straccio."

Bennett non risparmia neanche gli storici da programma televisivo come Irwin, il qualche spiega agli studenti che la storia "è performance. E' spettacolo. E quando non lo è fate in modo che lo diventino."

"Un giorno - dice di lui l'allievo Scripps - in TV aveva spiegato che l'attacco a Pearl Harbor in realtà aveva sorpreso nel sonno i giapponesi, e il vero colpevole era stato il presidente Roosevelt."

Bennett predilige i ritratti dei caratteri femminili, quella ritrosia apparente e silenziosa, quella mediocrità voluta, che in realtà è una forza sotterranea capace di fare girare il mondo a suo piacimento. "Una delle molte gioie della vedovanza era non dovere più recitare la parte del-

la mogliettina incapace", dice lo scrittore della protagonista di uno dei due lunghi racconti di "Due storie sporche" (Adelphi, pp.135, euro 16). Nel primo la signora Donaldson, rimasta vedova a 55 anni, lavora come simulatrice di malattie per le esercitazioni degli studenti in una clinica universitaria. Le finzioni e i dialoghi sfociano in invenzioni comiche straordinarie. Ogni simulatrice ha le sue specializzazioni. "Negli anni miss Beckinsale si era data da fare per annettere territori confinanti come l'afasia, l'amnesia, l'ictus e altre disfunzioni cerebrali. 'La mente i suoi gravami' amava ripetere."

La signora Donaldson è una donna sola, vive un'esistenza grigia, prosiegua di un vita matrimoniale altrettanto noiosa, ma subisce una scossa quando decide di affittare una stanza a coppie di studenti. Le si apre un mondo inatteso e qualcosa nella sua vita comincerà a vibrare.

Nell'altro racconto proviamo compassione per Betty, moglie ricca ma bruttina di un uomo bellissimo che si caccia nei guai per un'avventura omosessuale. Lei senza apparire scioglie ogni nodo, si prende la rivincita su tutti, compresa la suocera che la riteneva inadatta al figlio, e fa girare a suo piacimento il piccolo universo che la circonda. Nulla è come appare, ma tutti in apparenza sono felici. In questa storia c'è qualcuno più potente del caso, ed è la donna.

BAUMAN

## La società globale da solidità a liquidità

ROBERTO FAI

Tutto ciò che è solido si dissolve nell'aria». Questo concetto, ad un tempo, plastico e apodittico, metaforico e materiale, dà la misura della «classicità» ed attualità di Karl Marx, straordinario interprete e critico dell'epoca moderna. E vista l'epoca così tumultuosa ed inquietante che stiamo vivendo - cui diamo il nome di globalizzazione: un «lemma ubiquitario», usato come un pass-partout -, forse è giunta l'ora che quanti hanno trattato Marx, già prima del crollo del Muro di Berlino, come un «cane morto», rivedano il loro giudizio negativo, ricollocando la sua «critica dell'economia capitalista» nel contesto degli attuali processi di finanziarizzazione dell'economia, sbocco terminale e patologico di quella forma di produzione di merci a mezzo di merci, che ha fatto della «mistica del denaro» una nuova potentissima religione. Oggi, unificato il mondo sotto il dominio di una pervasiva «lex mercatoria» (e di inediti e spregiudicati «giochi finanziari»), sono giunti al collasso tutti quei dispositivi «solidi» - dalla sovranità dello Stato, all'idea di democrazia, alla rappresentanza, alla partecipazione, all'idea di comunità, all'idea di «progetto», all'idea di «futuro» per i giovani, ecc... - con cui l'epoca moderna era venuta declinando la sua logica affermativa e le sue grammatiche generative.

L'incipit di Marx - tratto dal «Manifesto» del 1848 - allude già, nella sua forte carica profetica, a quei processi di «liquidità» che noi abbiamo iniziato a conoscere e praticare solo a partire dagli ultimi due decenni. E si deve alle straordinarie ricerche di Zigmunt Bauman se la «liquidità» connota non solo tutti gli ambiti «solidi» di estrinsecazione dell'esperienza, ma anche le tonalità emotive che scandiscono la nostra esistenza. «Società» liquida, «modernità» liquida, «paura» liquida, «amore» liquido: quella di Bauman è una raffinata ricerca. Quanto Marx profetizzava in embrione, ha conosciuto l'estrinsecazione solo negli ultimi due decenni, davanti allo squademarsi di un mondo «messo in rete», reso più piccolo nelle sue contraddizioni sistemiche, sino a veder collassare quei contenitori che sino agli anni '70-'80 del '900, ci avevano assicurato protezione e tutela. Giunto al compimento, con la «crisi fiscale», il sistema del «Welfare», il «neomontarismo» sembra aver archiviato le politiche keynesiane, il crollo del Muro e l'emersione di nuove economie, con il pieno dispiegarsi della globalizzazione ha sancito il passaggio d'epoca che stiamo vivendo, sconvolgendo assetti «interni» degli Stati, ma anche stili di vita, aspettative sociali, mutamenti antropologici, trame esperienziali. E' merito di Bauman se l'emersione della categoria di «liquidità» consente di delineare le condizioni di estrema contingenza che scandisce e attraversa tutti gli ambiti dell'esistenza e delle relazioni umane. Bauman sarà a Siracusa, sabato 10 alle 10 al Museo Paolo Orsi, dove terrà una Lectio magistralis su «La condizione umana nell'epoca globale», nell'ambito di un Convegno «sull'abitare solido» promosso dalla Facoltà di Architettura di Siracusa e del Consorzio Archimede.

## IL SAGGIO DI RAFFAELE MANDUCA

## Storia della Sicilia e vicende della Chiesa: l'intreccio



AGRIGENTO, TESORO DELLA CATTEDRALE

ORAZIO VECCHIO

Il filo che percorre l'ultimo, corposo saggio di Raffaele Manduca «La Sicilia, la Chiesa, la storia» è da rintracciare nel legame sempre stretto tra le vicende isolate e le dinamiche del mondo cattolico. Nel libro, edito da Salvatore Sciascia per la collana «Studi del Centro A. Cammarata» fondata da Cataldo Naro e diretta da Massimo Naro (272 pp., 22 euro), lo storico affronta temi e periodi che vanno dalle ingerenze regie nella giurisdizione ecclesiastica dal 1600 al ruolo del clero nel Risorgimento, dalla diffusione dell'enfiteusi alla prevalenza delle ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche, dagli spazi del sacro nella Catania segnata dal terremoto del 1693, fino ad aspetti poco noti come il sinodo di Agrigento. Fenomeni e istituzioni ecclesiali sono inquadrati nel complessivo scenario politico, civile e sociale: come nel caso dell'introduzione dell'Inquisizione spagnola,

che consentiva a Madrid un controllo diretto sull'Isola, o nel caso della perifericità geo-politica della Sicilia, che non si traduce automaticamente in chiusura ma anzi determina spesso condizioni di apertura e dialogo. La generale «chiave di lettura» è il ruolo svolto dalla Chiesa, la quale, se da un lato ha contribuito a formare l'identità siciliana, dall'altro lato ha favorito l'integrazione dell'Isola in ambito più ampio, specie nei secoli centrali dell'età moderna.

Manduca mette inoltre l'accento sulla produzione storiografica legata al vissuto religioso e civile: una serie di contributi che hanno costruito «la cornice di molta parte dell'aggiornamento della storia delle diocesi, degli istituti ecclesiastici e del vissuto religioso in Sicilia rispetto a una prassi di storiografia localistica - si legge nel testo - in cui preminenti erano la semplice descrizione di istituti ed eventi significativi e la composizione di medaglioni celebrativi dei prelati dentro una visione della storia della Chiesa

come storia dei suoi pontefici, vescovi e sacerdoti». Un intero capitolo del libro è dedicato alla figura di Cataldo Naro e al contributo alla storia della Chiesa nella Sicilia moderna, grazie anche all'apporto del Centro Studi Cammarata e del movimento che esso ha generato. L'autore ritiene il percorso di ricerca dell'arcivescovo da considerare «non solo nell'ottica specialistica della storia locale ma con riferimenti al dibattito ecclesiologico e teologico che attraversa la Chiesa italiana». Tra i numerosi meriti di mons. Naro, Manduca individua il principale nella sua capacità di studioso «di giocare su una non univocità di piani temporali nella storia religiosa siciliana rispetto agli stessi fenomeni su cui ci si interroga», in una dinamica storica di lungo periodo nella quale «termini come "contemporaneo" e "moderno" hanno senza dubbio poco significato rispetto a quella che appare l'opera fondamentale dello storico: rendere intelligibili i fenomeni del passato a partire dal presente».